U. A. FLORIDI S.I.

Il servo di Dio G. Matulaitis e la conversione della Russia

Estratto da « LA CIVILTÀ CATTOLICA »
1957, II, 491-503; III, 60-71
Quaderni 2567, 2569

LA CIVILTÀ CATTOLICA
VIA DI PORTA PINCIANA, 1
ROMA (130)

I

Il 26 gennaio scorso il tribunale del Vicariato di Roma chiudeva solennemente il processo sulla raccolta degli scritti del servo di Dio mons. Giorgio Matulaitis (o anche Matulewicz e Matulevičius) [1], arcivescovo titolare di Aduli e riformatore della congregazione dei cc. rr. mariani, e ne trasmetteva alla Sacra Congregazione dei Riti i ventotto volumi messi insieme dai suoi figli con devozione e non lievi difficoltà, date le condizioni politiche della Lituania, patria dello zelante apostolo. Ciò che spiega anche come mai il processo, con un indulto speciale, si sia tenuto a Roma anziché nella sua sede naturale [2].

A trent'anni esatti dalla sua morte, egli morì il 27 gennaio 1927, l'umile servo della Chiesa s'avviava, così come ci auguriamo, verso quella glorificazione anche sulla terra, che da lui non era mai stata cercata: « Se è lecito domandare qualcosa, o Signore, — scriveva egli nel suo diario già nel 1911 — fa' che io nella tua Chiesa sia come uno straccio con il quale tutto si pulisce e poi si getta in un angolo, purché nella tua Chiesa ci sia un angoletto più pulito, più chiaro e lucido. Fa, o mio Dio, che io diventi un concime nella tua Vigna, affinché la vendemmia sia più abbondante » [3].

---

[1] Il Matulaitis, iscrivendosi nel 1891 al ginnasio di Kielce, aveva dovuto mutare il suo cognome lituano in quello polacco di Matulewicz. Egli fu più conosciuto con questo cognome e con l'altro di Matulevičius. Qui però preferiamo usare il cognome lituano originale (cfr Archiv. gen. Marianorum: Georgius Matulevičius, *Personalia*, nn. 1 e 2).

[2] Cfr *Il Quotidiano*, 27 gennaio e *L'Osservatore Romano*, 30 gennaio 1957.

[3] Cfr *Marianus* 1954, n. 4, p. 41. Un breve profilo biografico del servo di Dio è stato pubblicato recentemente in italiano a cura della Postulazione generale

Il fatto che mons. Matulaitis sia nato (13 aprile 1871) mentre la sua patria era incorporata alla Russia [4], sia stato alunno e poi professore all'Accademia romano-cattolica di Pietroburgo [5], sia stato vescovo di Vilna, dove il rito latino e quello orientale si trovavano l'uno a fianco all'altro, e si sia occupato personalmente ed abbia incoraggiato i membri della sua congregazione ad occuparsi della conversione degli orientali in genere e dei russi in particolare, ci ha spinti a considerare quest'aspetto del suo multiforme apostolato: il ritorno dei fratelli separati all'unione con Roma. Anche perché nessuno può negare l'importanza e l'attualità di questo stesso apostolato (i lituani ed altri popoli cattolici si ritrovano oggi nell'ambito della Russia), per il quale i padri mariani tanto hanno fatto e fanno ancora con grande sacrificio.

* * *

Il primo contatto con l'ambiente russo e le prime esperienze delle gravi difficoltà in cui era costretta a vivere la Chiesa cattolica in Russia il giovane Matulaitis l'ebbe già nelle scuole elementare e media e poi nel seminario di Kielce, che nel 1893 veniva di punto in bianco chiuso arbitrariamente dal governo [6]. In quello stesso anno i lituani erano stati profondamente scossi dalle stragi dei fedeli in Kražiai. Per impedire che il monastero delle suore di san Benedetto con la chiesa annessa fossero soppressi, il popolo non aveva esitato a resistere ai soldati armati fino a dare la propria vita [7]. Simili fatti sanguinosi erano già

---

dei pp. mariani: *Il servo di Dio Giorgio Matulewicz-Matulevičius,* Roma 1955. Mentre si prepara una grande biografia ufficiale, ci siamo serviti di documenti in gran parte manoscritti, fornitici gentilmente dai rr. pp. mariani.

[4] Dopo la spartizione del regno unito polacco-lituano del 1795, tutta la Lituania si trovava sotto la Russia: una parte era stata semplicemente incorporata nel *Severo-zapadnyj kraj* ed un'altra faceva parte del regno di Polonia, pur esso sotto lo scettro degli zar.

[5] Quest'Accademia era stata trasferita da Vilna a Pietroburgo nel 1842 per ordine dello zar Nicola I ed era un semenzaio di teologi e di vescovi per le diocesi cattoliche della Russia (cfr A. M. AMMANN, *Storia della Chiesa russa.* Torino 1948, p. 448 e 507). Gli anni della sua maggiore fioritura furono quelli in cui vi insegnò il Matulaitis. La *Civiltà Cattolica,* scrivendo dell'Accademia, ha sempre ricordato il rev. Matulaitis come uno dei migliori professori: *Civ. Catt.* 1908, I, 250 e 1910, I, 124.

[6] Cfr *Testimonium Curiae Kielcensis* (25 settembre 1923), conservato nell'archivio della casa generalizia dei pp. mariani: G. Matulevičius, *Personalia,* n. 7.

[7] Cfr C. R. JURGELA, *History of the Lithuanian Nation.* New York 1948, pp. 482-478.

avvenuti a Tytuvenai (1864), Kenstaičiai (1882) ed in altre località della Lituania [8].

Quando nel 1895, in premio delle sue doti di mente e di spirito, Giorgio Matulaitis fu dal suo vescovo trasferito dal seminario di Varsavia all'Accademia romano-cattolica di Pietroburgo, egli venne a conoscere ancora altri tristi particolari sulla persecuzione dei cattolici, latini ed orientali, nei domini degli zar. Nella prima metà del secolo XIX, col pretesto della rivoluzione polacca (1830), erano stati violentemente incorporati nella Chiesa di Stato tutti i greco-cattolici (ad eccezione di quelli di Chelm) e si era tentato di gettare le basi per una simile operazione anche verso i latini [9]. Col motivo della legittima difesa si applicavano con crudele rigore i principi già adottati da Caterina II, e la schiavitù della Chiesa diventava ogni giorno più dura. Il concordato del 3 agosto 1847, che la S. Sede considerava solo come un avviamento a un durevole accordo (tra l'altro in esso la Chiesa greco-cattolica coi suoi due milioni e mezzo di fedeli non era neppure nominata), non veniva eseguito: l'archidiocesi di Mogilev e le sei diocesi di Vilna, Samogizia, Minsk, Luck e Žitomir, Kamenec e Podolsk, Cherson rimanevano a lungo senza titolari o senza suffraganei; i conventi venivano soppressi senza il consenso di Roma; gli scambi epistolari con la Curia romana, che pur avvenivano tramite il ministero degli Interni, erano ostacolati e spesso ai vescovi non venivano nemmeno trasmessi i documenti pontifici; nei seminari l'insegnamento della lingua e della storia russa era per lo più affidato a maestri « ortodossi »; le leggi del codice criminale riguardanti il proselitismo e il cambiamento di religione restavano immutate. La nuova rivoluzione polacco-lituana del 1863 ridava l'occasione al governo di Pietroburgo d'infierire contro i vescovi e gli ordini religiosi, di portare a termine l'incorporamento nella Chiesa di Stato dei greco-cattolici anche nella diocesi di Chelm (1875) e di riprendere i progetti d'una Chiesa latino-russa scismatica [10]. Di fronte ad

[8] Cfr T. G. CHASE, *The story of Lithuania*. New York 1946, p. 243.

[9] Cfr A. M. AMMANN, cit., pp. 442 ss. e 382 ss.

[10] Ecco come scriveva la *Civiltà Cattolica* nel 1873 (III, 508 ss.): « Nella mia ultima corrispondenza io vi parlavo delle nuove vessazioni, cui van soggetti i cattolici di Lituania, per opera del loro amministratore ab. Zylinski, e vi diceva, fare altrettanto nella povera diocesi greco-unita di Chelm l'ab. Popiel. Ambedue costoro gareggiano di zelo nello scattolicizzare il paese... Si va qui parlando nei circoli più intimi, di una nuova macchinazione contro la nostra Santa Chiesa in Russia. Si tratterebbe niente meno che di spezzare tutti i vincoli che ci uniscono

una documentata protesta della S. Sede, il 22 novembre 1866, con un *ukaz* sdegnosamente laconico, lo zar abrogava il concordato. La proclamazione della libertà religiosa del 17 aprile 1905 avrebbe dovuto migliorare la situazione della Chiesa cattolica in Russia, ma non fu così: le persecuzioni purtroppo seguitarono [11].

* * *

Questa triste situazione non abbatte l'animo fervido del Matulaitis: il suo amore per Cristo e per la Chiesa è troppo grande per non suggerirgli nuove vie onde aggirare e superare gli ostacoli che si frappongono ai suoi ideali apostolici. Nel 1898 a Pietroburgo, probabilmente mentre ancora era diacono,

---

alla S. Sede e creare una *Chiesa cattolica nazionale,* che sarebbe governata da un *Sinodo cattolico,* com'è precisamente la Chiesa scismistica... Tra le riforme da operarsi per prime, s'indicano per esempio l'abolizione del celibato ecclesiastico, l'introduzione della liturgia in lingua russa, la comunione sotto ambedue le specie, la chiusura dei seminari e l'accademia ecclesiastica, cui verrebbero sostituiti i corsi di teologia presso le università, la ricostruzione del Collegio ecclesiastico, di cui il metropolitano avrebbe la presidenza, e che sarebbe l'autorità suprema per tutti i cattolici dell'Impero, tranne il regno di Polonia propriamente detto, il quale non farebbe parte di questa creazione mostruosa... » Oggi i sovietici si comportano allo stesso modo: hanno soppresso tutte le diocesi greco-cattoliche e cercano d'indurre allo scisma quelle latine.

[11] Con articoli e corrispondenze di autori che ben conoscevano lo stato delle cose, la *Civiltà Cattolica* non mancò di volta in volta di precisare la verità storica dei fatti e d'intervenire a difesa degli interessi della Chiesa cattolica in Russia. Nel 1854, prima ancora che fondasse gli *Etudes,* iniziava la sua collaborazione alla nostra rivista il gesuita russo Ivan Gagarin, seguito poi da altri tre suoi compatrioti, i padri Ivan Martynov, Evgenij Balabin e Pavel Pierling. Collaborò anche il noto slavista p. A. Palmieri, O. S. A.; un lungo articolo scrisse pure lo storico russo E. Šmurlo. Nell'impossibilità di citare tutti gli scritti sulla situazione religiosa nella Russia zarista apparsi sulla nostra rivista, ricorderemo quelli sulle persecuzioni contro i greco-cattolici di Chelm dal 1866 (II, 636) fino al 1875 (II, 505 ss.), sulla condizione legale del cattolicesimo in Russia nel sec. XIX (1919, II, 404-414; III, 16-24; 1920, I, 110-119, 411-425; 1921, I, 117-133, 496-505), sulle relazioni diplomatiche tra la Russia e la S. Sede nella prima metà del sec. XIX (1923, IV, 510-526; 1924, I, 311-324, 413-428), su Pio IX e la Russia (1925, II, 218-228, 533-340), sulle condizioni del cattolicismo nell'archidiocesi di Mogilev e particolarmente a Pietroburgo (1904, IV, 232), le polemiche sulla libertà di coscienza (1904, IV, 756 e 1905, II, 376), le proteste per il ritorno forzato dei greco-cattolici sotto la giurisdizione del S. Sinodo (1905, III, 496; 1907, I, 578-584; 1909, III, 748; 1914, I, 300-312 e 663-679; 1923, IV, 407), gli scritti e le informazioni sulle diocesi cattoliche vacanti e sui vescovi cattolici di Russia (1908, III, 378; 1909, I, 362; 1911, I, 504), sulle conversioni al cattolicesimo (1907, II, 252), sulla Chiesa russa (1906, IV, 378; 1911, I, 504), sulla letteratura russa nei seminari di Polonia (1907, IV, 108), sulla lingua russa nelle chiese cattoliche (1912, II, 556-683; 1914, I, 125 e 634), sulla russificazione e gli stipendi al clero cattolico (1908, III, 374), sull'insegnamento del catechismo (1911, IV, 755; 1912, I, 49-61), sugli interessi religiosi della Lituania e la destituzione del vescovo cattolico di Vilna (1907, IV, 495 e 627), sull'intolleranza verso i cattolici e le persecuzioni degli ordini religiosi (1911, IV, 385-399; 1912, III, 129-145).

scrive un lungo articolo che distribuisce ai suoi colleghi di studio. In esso tratta ampiamente dei pericoli che incombono alla Chiesa cattolica da parte degli scismatici e di quei connazionali che nelle università della Russia si vanno imbevendo di socialismo e di nihilismo, ed incita i suoi compagni ad opporsi con coraggio al male, indicando nelle comunità religiose dissidenti, maschili e femminili, che allora si andavano diffondendo « come funghi dopo la pioggia » nei domini russi, una delle più gravi minacce per la rinascita cattolica in Russia [12].

Ordinato sacerdote in quello stesso anno 1898 e conseguito l'anno seguente a pieni voti il titolo di *Sacrae theologiae magister,* desiderando di approfondire ancora gli studi, il Matulaitis decide di laurearsi in teologia fondamentale presso una università dell'Europa occidentale. E poiché il governo russo proibisce ai sacerdoti cattolici di recarsi all'estero per gli studi, s'iscrive all'Università di Friburgo (Svizzera) sotto lo pseudonimo di Narbutas (o Narbut). Qui, nonostante una seria operazione chirurgica cui deve sottoporsi a causa della tubercolosi ossea che lo accompagnò dall'infanzia alla tomba, il giovane lituano conclude brillantemente i suoi studi, difendendo nel 1902 la tesi dottorale dal titolo: *Doctrina russorum de statu justitiae originalis.* Ecco come la *Civiltà Cattolica* [13] recensiva questo lavoro pubblicato in Cracovia l'anno seguente:

Alcuni falsamente credono che, se si eccettui il primato di giurisdizione del romano Pontefice e la processione dello Spirito S. dal Padre e dal Figliuolo, appena trovisi alcuna altra differenza tra la Chiesa cattolica e la Chiesa russa. Nulla di più falso. Il libro che abbiamo tra le mani lo prova. L'Autore in questa trattazione, la quale contiene la tesi di laurea da lui scritta con molta diligenza per l'esame di dottorato all'università di Friburgo, enumera una lunga serie di errori, professati dai teologi russi, errori che contaminano tutta quanta la teologia cristiana: come per esempio, che i libri deuterocanonici non sieno ispirati; che i latini non abbiano il concetto vero del peccato originale; che la Vergine SS.ma non sia stata concetta senza peccato; che sieno false le distinzioni tra il merito *de condigno* e quello *de congruo,* tra i precetti e i consigli; che i Sacramenti non operino *ex opere operato;* che la cresima non imprima il carattere indelebile; che il matrimonio non sia del tutto indissolubile, eccetera, eccetera. Dopo tale enumerazione sommaria, l'autore si trattiene a parlare *ex professo* degli errori sulla giustizia originale. Egli attinge tutto da teologi russi; ed osserva che gli errori anzidetti non sono solamente opinioni di privati teologi, ma essi sono sanzionati dal Santo Sinodo e dalla

[12] Cfr *Dirva-Žinynas,* ottobre 1903, pp. 43-69.
[13] Cfr *Civ. Catt.* 1904, II, 33.

fede comune e pubblica dei russi. Quindi quest'operetta, per quel che riguarda la dottrina russa sulla giustizia originale, può essere all'uopo un libro di grande importanza.

Non sappiamo esattamente perché il servo di Dio scegliesse un tale argomento per la sua dissertazione. Ma colui che sarà il suo primo compagno nella restaurata congregazione dei padri mariani e che tanta parte ebbe nell'attuazione delle direttive della S. Sede circa l'apostolato russo, mons. Pietro Francesco Bučys, dice che in quegli anni all'Accademia di Pietroburgo, dove i due furono insieme prima alunni e poi professori, spesso discutevano di come salvare la Chiesa e la vita monastica in Russia [14]. Evidentemente ciò riguardava prima di tutto il cattolicesimo da difendere, ma non poteva non riguardare anche il cattolicesimo da diffondere. E in ambedue i casi era necessario conoscere bene gli usi e la dottrina dei fratelli separati per non esagerarne gli errori e nemmeno, per un falso zelo, minimizzarli. Il Bučys ricorda come a volte egli andava ad assistere alle cerimonie sacre nelle chiese di S. Isacco e della Resurrezione e come, con la benedizione del suo superiore, nel 1911 in casa del rev. Giovanni Deubner, sacerdote cattolico di rito orientale, incominciò a dirigere i « giovedì apologetici », ai quali partecipavano studenti russi dei vari istituti scientifici di Pietroburgo. Si ebbero così delle belle conversioni: la signorina Olga Černjak, laureatasi all'Università per donne Bestužev, divenne un apostolo del cattolicesimo; Nikolaj Lazarevič-Šepelevič, dopo aver finito gli studi all'Istituto imperiale storico-filologico ed essere entrato nell'Accademia navale, diventò sacerdote, si laureò all'*Angelicum* e al Pontificio Istituto Orientale e morì in Roma alcuni anni fa in un incidente stradale; Diodor Kolpinskij, ex alunno del collegio militare, si convertì con altri membri della sua famiglia e morì come sacerdote cattolico di rito orientale a Thien-Tsin nel 1932 dopo aver aiutato i padri mariani nella missione russa di Harbin.

Dell'attività svolta in quegli anni a pro della conversione

[14] Cfr *Bishop Peter Francis Bucys, M. I. C., catholic missionary for russians in America*, Marianopolis-Thompson, Conn. 1934, p. 13. Il dotto p. Bučys nel 1929 veniva nominato consultore della Commissione Pontificia per la Russia e rettore di una casa per sacerdoti russi al Vicolo di S. Nicola da Tolentino, n. 31, in Roma. L'anno seguente veniva consacrato vescovo nel rito bizantino-slavo (cfr *Civ. Catt.* 1930, III, 177) ed incaricato di visitare i centri dell'emigrazione russa in Europa e negli Stati Uniti. Fu il primo successore di mons. Matulaitis nel generalato ed autore di importanti studi apologetici. Morì santamente in Roma il 25 ottobre 1951.

dei russi da mons. Matulaitis, pur così occupato con la restaurazione dei padri mariani e con l'insegnamento, abbiamo una preziosa testimonianza del p. Michele D'Herbigny S. I. [15]. In essa si dice che il servo di Dio, avendo saputo della prossima apertura in Enghien (Belgio) di un seminario segreto di rito orientale per russi candidati al sacerdozio, scrisse immediatamente per raccomandare un suo figlio spirituale, Edoardo Stefanyj. Questi, sebbene nato da genitori protestanti ed unito in matrimonio ad una protestante, aveva fatto battezzare il suo primo figlio nella chiesa cattolica per evitare che fosse iscritto tra i pravoslavi. Ed improvvisamente, mentre stava davanti all'altare della Vergine SS.ma, aveva sentito come una voce che gli diceva: in premio, ti concederò di diventare un giorno sacerdote cattolico. « Quasi trent'anni — scriveva il rev.mo Matulaitis — sono passati da allora. Poco dopo quel battesimo, lo stesso E. Stefanyj con la moglie fu ricevuto, non senza pericolo (minore tuttavia se fossero stati « ortodossi ») nella Chiesa cattolica. Per questo, licenziato dal suo ufficio nell'esercito, si aprì un'altra via, per cui poté più liberamente educare tutti i suoi figli cattolicamente. Ora — così sempre il rev.mo Matulaitis — essendo essi tutti e singoli sposati ed in grado di mantenere le loro famiglie, col consenso della pia signora, lo Stefanyj mi ha domandato, come suo direttore spirituale, se non sia giunto il tempo di seguire la sua tanto inaspettata vocazione al sacerdozio. Considerati i pericoli, egli, sebbene non vi si senta inclinato, sarebbe disposto ad abbracciare il rito orientale, se questa è la condizione per obbedire a Dio ». Fu così che ormai sessagenario, dopo aver ristudiato il latino e la filosofia col suo direttore, lo Stefanyj, nell'ottobre del 1913, incominciò in Enghien i corsi di teologia che però dovette interrompere per l'inizio della guerra mondiale. Il p. D'Herbigny lo ritrovò sacerdote nel 1922 nella parrocchia di Jelgava in Lettonia quando si recò in Russia per trattare a nome di Pio XI della liberazione del patriarca Tichon: « Prima che, all'una e mezzo del mattino, servisse la messa al visitatore di passaggio — scrive il D'Herbigny — il sa-

[15] Si tratta di una lettera che l'antico presidente del Pontificio Istituto Orientale di Roma, tanto benemerito dell'apostolato russo cattolico, già vescovo titolare di Ilion, indirizzò il 17 ottobre 1953 al p. Casimiro Reklaitis, M. I. C., postulatore generale della congregazione dei pp. mariani. In essa, tra l'altro, il buon padre rivela che molti importanti documenti riguardanti la Russia, che si conservavano nella facoltà teologica di Enghien du Hainaut (Belgio), dovettero essere bruciati nel 1940 per timore che gli invasori ne abusassero.

cerdote, gratissimo a Dio, mi poté narrare molte cose del suo santo direttore, allora vescovo, dal quale forse, ma non sono certo, era stato ordinato » [16].

* * *

Dopo il 1864 erano rimasti in Russia poco più d'una decina d'istituti religiosi cattolici destinati ad estinguersi poiché non veniva loro concesso di accogliere novizi né di ricevere rinforzi dall'estero. Nel 1906 restavano soltanto otto conventi di uomini con sessantun religiosi e sedici monasteri di donne con cento religiose (eccettuate 440 suore di carità che servivano negli ospedali). Promulgato l'editto di tolleranza, fu permessa la riapertura dei noviziati, ma all'ammissione dei novizi e delle novizie venivano poste tali e tante condizioni, che la situazione poteva dirsi immutata. Nei candidati che aspiravano ad entrare nei conventi maschili si esigeva l'età di ventiquattro anni, ortodossia politica e servizio militare già compiuto. Inoltre ciascun candidato e ciascuna postulante erano obbligati a fornirsi di un permesso speciale del ministro degli Interni, il quale quasi mai lo concedeva. Alle comunità religiose erano vietate rigorosamente dal governo le riunioni capitolari e l'elezione dei superiori, era interdetta la soggezione all'autorità suprema di Roma ed ogni rapporto con essa ed era prescritta la sottomissione in tutto ai vescovi, ai quali spettava anche la nomina dei superiori. I religiosi non potevano aiutare il clero secolare nelle parrocchie né dedicarsi all'educazione e all'istruzione della gioventù od a qualsiasi opera sociale e di carità.

Il padre Matulaitis, tornando di tanto in tanto alla sua antica parrocchia di Marijampole, dove era stato battezzato ed aveva ricevuto la prima solida formazione religiosa dai venerandi padri mariani, si rattristava nel vedere destinato alla

---

[16] Il p. Cirillo Korolevskij, parlando dei candidati russi raccolti dal p. D'Herbigny ad Enghien, così scrive: « Eduardo Enrikovič St... (il cognome completo ci è sconosciuto), luterano di origine, nato nel 1857; entrato nelle file dell'esercito, aveva dovuto abbandonare la carriera per essersi rifiutato di far battezzare il suo primogenito nella confessione di Stato. Nel 1883, egli e sua moglie si fecero cattolici; nel 1915 o poco dopo, il vescovo di Kovno, mons. Francesco Karevič, già suo confessore, lo ordinò sacerdote per la sua diocesi: non si sa né quando né dove morì » (cfr GATTI - KOROLEVSKIJ, *I riti e le Chiese orientali*, Genova-Sampierdarena 1942, vol. I, p. 896). Il D'Herbigny viene quindi a precisare con la sua lettera molte circostanze. Non sappiamo se lo Stefanyj fu ordinato da mons. Matulaitis o dal vescovo di Kaunas mons. Karevičius. Quest'ultimo entrò più tardi nella congregazione dei pp. mariani.

estinzione il loro glorioso ordine [17]. Nel 1908 esso non contava che tre religiosi: il generale, p. Vincenzo Senkus, e due suoi vecchi compagni. Imitando l'esempio del cappuccino p. Onorato, che aveva fondato in Russia varie comunità clandestine, il servo di Dio pensò di restaurare in modo simile l'ordine dei pp. mariani. Espose il suo piano di riforma al p. Senkus e ne ebbe piena approvazione ed autorizzazione d'agire presso la S. Sede. Recatosi nel 1909 a Roma, il Matulaitis otteneva la facoltà di emettere i primi voti religiosi senza il noviziato e s'impegnava a preparare il testo delle nuove costituzioni. Uniformandosi al diritto canonico vigente, che non ammetteva Ordini religiosi clandestini, trasformò l'Ordine in Congregazione con voti semplici ed abolì l'abito bianco e il coro. L'Accademia di Pietroburgo fu la sua prima casa religiosa ed il prof. Bučys il suo primo novizio. San Pio X il 15 settembre 1910 approvava le nuove costituzioni e ne promulgava il relativo decreto il 28 novembre dello stesso anno.

Questo zelo del servo di Dio per la restaurazione della vita religiosa ha veramente dell'eroico, se inquadrato nella situazione del tempo. Nel 1911 la *Civiltà Cattolica* scriveva: « Quest'anno sono state ordinate e promosse delle vere cacce a cotesti *monasteri segreti!* Bastò agl'impiegati governativi, addetti alla perquisizione delle case private, il trovare un altarino, un libro liturgico o una stola, per convincersi e dichiarare che avevano scovato un monastero ed una cappella. Tali perquisizioni furono fatte a Kamenec, Žitomir, Kiev, Pietroburgo, Varsavia, Polock ed in molti altri luoghi. Parecchi sacerdoti, sui quali pesava il sospetto che sapessero dell'esistenza di cotesti monasteri, furono privati dei loro uffici dai propri Ordinari, è vero, ma su richiesta del Ministro dell'Interno. Come apparisce dalla circolare governativa del 4 novembre 1910 ai vescovi, neppure il terz'ordine di san Francesco è tollerato, e l'Apostolato della preghiera è talmente perseguitato che si considera come delitto il propagarlo! » [18].

La spiegazione di tanto coraggio si ritrova nell'intensa vita spirituale del servo di Dio, quale risulta dal diario ch'egli andava scrivendo proprio in quegli anni: egli chiedeva continua-

[17] L'Ordine dei CC. RR. Mariani sotto il titolo dell'Immacolata Concezione della B. M. V. fu fondato in Polonia dal servo di Dio Stanislao Papczynski nel 1673 (cfr S. M. Sydry, *O. Stanislaw Papczynski i jego dzielo*. Varsavia 1937).

[18] Cfr *Civ. Catt.* 1911, IV, 391.

mente al Signore di poter soffrire qualsiasi dolore, miseria e tribolazione per la Chiesa, che ogni ferita e sofferenza della Chiesa fosse da lui e dai suoi accettata come ferita e sofferenza loro propria [19]. Perciò egli dette per motto alla sua Congregazione: *Pro Christo et Ecclesia.* In questo motto sta il segreto di tutta la sua multiforme attività quale fondatore e riformatore, quale sociologo e promotore dell'Azione cattolica, quale vescovo di Vilna (1918-1925) e quale visitatore apostolico della Lituania (1925-1927) [20].

Col passare degli anni, l'idea dell'apostolato russo si fa in lui sempre più precisa. Nel 1911 egli scriveva al p. Casimiro Bizauskas: « Il tuo desiderio di partire per le missioni della Siberia è molto bello e generoso. Non una volta sola quest'idea è venuta in mente anche a me. Tuttavia ciò si potrà far bene solo quando vi sarà un'organizzazione più numerosa » [21]. Per formare meglio i suoi novizi egli aveva trasferito il noviziato a Friburgo, ma con ciò non intendeva affatto abbandonare il duro e pericoloso lavoro in Russia: « Noi — dichiarava egli al p. A. Staniukynas — non vogliamo abbandonare la Russia, perciò ci siamo radunati in modo da poter condurre vita religiosa ed insieme poter rimanere presso i nostri. Evidentemente appena potremo andremo anche altrove... Soltanto non vogliamo rinunciare alla Lituania in Russia ed in genere al lavoro in Russia. Molti di quelli che entrano o desiderano entrare da noi, solo per questo non vanno in altre congregazioni, indubbiamente più ordinate e meglio dirette della nostra, perché vogliono lavorare in Russia » [22].

---

[19] Cfr *Marianus* 1954, n. 2, p. 8.

[20] Dal 1907 al 1909 il Matulaitis fu professore di sociologia all'Accademia romano-cattolica di Pietroburgo: le sue conferenze su questa materia a Varsavia, a Kaunas e nella stessa Pietroburgo come pure la sua attività per il progresso sociale degli umili sono rimaste famose. Egli insistette sempre sull'importanza dell'apostolato dei laici: il filosofo lituano S. Šalkauskis, professore all'Università di Kaunas e presidente della gioventù cattolica universitaria, quando doveva risolvere difficili questioni connesse con l'Azione cattolica, diceva: « Bisogna sentire in questo caso che cosa farebbe l'arcivescovo Giorgio Matulaitis ». Lasciata la sede di Vilna e nominato arcivescovo titolare di Aduli e visitatore apostolico della Lituania, in tempi particolarmente difficili per i cattolici lituani (cfr *Civ. Catt.* 1907, IV, 627; 1919, III, 417-424; 1925, II, 84-85) portò a felice esito l'erezione della provincia ecclesiastica e la preparazione del concordato con la S. Sede. La parte avuta dall'arcivescovo in quest'ultimi avvenimenti è stata bene messa in luce in un'accurata tesi di laurea difesa nel 1948 all'*Angelicum* dal rev. p. S. Matulis, M. I. C.

[21] La lettera da Pietroburgo reca la data del 30 gennaio ed è conservata nell'archivio della provincia lituana dei pp. mariani.

[22] La lettera, scritta a Friburgo l'8 febbraio 1912, è conservata nell'archivio della casa generalizia dei pp. mariani.

* * *

La nomina a vescovo della grande diocesi di Vilna doveva segnare una svolta decisiva nell'atteggiamento e nelle idee del servo di Dio circa l'apostolato tra gli orientali in generale e tra i russi in particolare e contribuire non poco alla definizione delle linee direttive di questo ministero da parte delle somme autorità della Chiesa. E ciò, sia detto subito, deve attribuirsi alla santità personale di mons. Matulaitis, unicamente intento a cercare il bene delle anime e a promuovere gli interessi della Chiesa: altri sacerdoti e vescovi vissero, si può dire, per tutta la vita accanto ai russi ma, a causa delle loro preoccupazioni individuali e nazionali, non seppero trovare la giusta via per ricondurre quei fratelli separati all'unità della fede.

Secondo i dati forniti dal governo russo nel censimento del 1897, riportati dal servo di Dio in una relazione alla S. Sede sullo stato della sua diocesi (1923), nei due governatorati di Vilna e di Grodno, ecclesiasticamente formanti la diocesi di Vilna, v'erano 3 milioni 194 mila abitanti. Le percentuali per religione e nazionalià erano le seguenti:

	Governatorato di Vilna (*Percentuali*)	Governatorato di Grodno (*Percentuali*)
Cattolici	58,81	24,10
Scismatici	27,63	57,22
Protestanti	0,18	0,62
Israeliti	12,86	17,48
Altri	9.852 (*cifra assoluta*)	0,58
Polacchi	8,2	10,1
Biancoruteni	56,1	43
Ucraini	—	22,5
Lituani	17,5	0,2
Russi	5	5,1
Ebrei	12,7	17,4
Tedeschi	—	0,5
Altri	0,5	0,6

In questa confusione di religioni, di riti e di nazionalità non era facile reggere una diocesi: anche tra cattolici a volte i contrasti erano vivacissimi. Mons. Matulaitis seppe però mantenersi sempre superiore ad ogni fazione. Prendendo possesso della diocesi, nel suo primo discorso egli aveva dichiarato: « Se-

guendo l'esempio di Cristo cercherò di abbracciare tutti. Per la verità sono pronto a morire. Il mio campo di lavoro è il regno di Cristo (la Chiesa militante). Il mio partito è Cristo » [23].

I fedeli si resero subito conto che quelle parole non erano state dette per semplice formalità. La porta del suo episcopio era aperta a tutti, senza preferenze per questa o quella nazionalità. Il 13 marzo 1919 tre uomini di Idolta erano venuti a fargli visita per pregarlo di erigere una parrocchia biancorutena nel loro paese. Quel giorno il servo di Dio annotava nel suo diario: « Uno di questi uomini parlava molto male la lingua polacca, gli altri due tacevano. Vedendo che essi erano biancoruteni, li pregai di parlare nella loro lingua. I tre uomini si trasformarono, il loro viso divenne più chiaro, divennero eloquenti, lieti, coraggiosi. Ascoltai le loro tribolazioni e difficoltà. Poi dissi loro di non vergognarsi della loro lingua, perché essa è data da Dio come la lingua russa, la polacca e la lituana. Li benedissi, pregandoli di salutare il loro sacerdote ed i parrocchiani ». Fu così che Idolta ebbe la sua bella parrocchia biancorutena. Non solo, ma sempre per volontà di mons. Matulaitis, fu aperta a Druja una casa di padri mariani biancoruteni, i quali attraverso il lavoro parrocchiale e la loro opera educativa tanto bene fecero tra i loro connazionali in gran parte scismatici e costituirono il primo gruppo di religiosi mariani di rito orientale per la Biancorutenia e la Russia [24]. Resosi conto della necessità di un istituto femminile che si occupasse dell'educazione delle bambine, il santo vescovo, con l'aiuto del p. Andrea Cikoto M.I.C., il 23 aprile 1924 fondava una Congregazione biancorutena di suore sotto il nome di ancelle di Gesù eucaristia con lo scopo esplicito che si prendessero cura anche della gioventù non cattolica [25].

---

[23] Il discorso fu tenuto nella cattedrale di Vilna l'8 dicembre 1918.

[24] Questa casa fu aperta nel 1924 ed ebbe nella sua comunità uomini di grande valore: il p. A. Cikoto, primo superiore di Druja, terzo generale della congregazione e secondo titolare dell'ordinariato per i russi di rito bizantino-slavo di Harbin; il p. F. Abrantovič primo Ordinario per i russi di Charbin (era talmente dotto e facondo che nel 1919 Janka Kupala, il grande poeta biancoruteno, seguì ogni sera le sue conferenze del mese di maggio: cfr *Civ. Catt.* 1953, I, 451); il romanziere e poeta V. Advažny (p. J. Hermanovič), anch'esso più tardi missionario a Harbin. Tutti questi padri hanno sofferto per la fede i rigori dei lavori forzati in Siberia ed i primi due vi sono morti per Cristo e per i loro fratelli russi.

[25] Il servo di Dio nel 1918 aveva già fondato un'altra Congregazione: le Sorelle dei poveri dell'Immacolata Concezione. Inoltre riformò le Ancelle del SS. Cuore di Gesù, le Suore di S. Benedetto a Kaunas e scrisse o ritoccò le Costituzioni od aiutò in altra maniera ben quindici Istituti religiosi femminili.

Mons. Matulaitis sostenne ed incoraggiò anche altri religiosi nell'apostolato tra gli orientali. Fu lui che il 26 settembre 1924 concesse ai gesuiti di aprire nella sua diocesi, ad Albertyn, un noviziato di rito orientale [26] e l'anno seguente riconsegnò ai padri basiliani la chiesa e il monastero di Torokanie [27]. Egli ricevette personalmente nella Chiesa l'archimandrita russo p. Filippo Morozov e lo nominò rettore di una piccola cappella destinata ai russi di Vilna: il lavoro del Morozov, scriveva il servo di Dio alla S. Congregazione per la Chiesa orientale, « ha avuto fin dall'inizio un felice successo. Abbastanza numerosi i russi assistono alle sacre funzioni e non manca la speranza che a poco a poco si riconcilino con la vera Chiesa » [28]. Già nel 1923 egli aveva la gioia di poter annunciare che nella sua diocesi « negli ultimi quattro anni sono tornati nel seno della Chiesa 7.025 scismatici » [29].

---

[26] Il documento si trova nell'archivio della Curia generalizia dei gesuiti in Roma.

[27] Copie dei documenti e di alcune lettere sull'argomento scritte ai padri Bourgeois S. I. e Demczuk O.S.B.M., superiore dei padri basiliani si trovano nell'archivio della casa generalizia dei mariani. In una di esse, datata da Vilna 24 giugno 1925, il servo di Dio così scriveva ai padri basiliani: « Enixe et magnopere hortamur, ut dicti patres saluti animarum circumiacentis populi strenue incumbant atque ad unionem cum Ecclesia catholica orthodoxos loci pro viribus adducere in Domino satagant ».

[28] Cfr la raccolta dei manoscritti del servo di Dio: *Latina (litterae)*, p. 103.

[29] Dalla relazione di mons. Matulaitis sullo stato della diocesi di Vilna (1923).

II

Con l'inizio della rivoluzione russa del 1917 che, da principio, aveva proclamato la libertà dei culti, molti membri del clero cattolico, incarcerati o esiliati sotto il regime zarista, riacquistarono la libertà e poterono ritornare alle loro sedi. Tra questi ci furono due illustri confessori della fede: il metropolita ucraino Andrea Šeptickij ed il sacerdote russo Leonid Fedorov. Ad essi va il merito di aver gettato le basi della Chiesa cattolica russa di rito bizantino slavo. Il 28 maggio 1917 il metropolita Šeptickij, dopo aver ordinato sacerdote, nella Chiesa dell'Ordine di Malta in Pietroburgo, uno dei principali negozianti moscoviti, Vladimir Abrikosov, iniziava, alla presenza di alcuni vescovi latini, un sinodo dei sacerdoti cattolici russi di rito bizantino slavo [1]. A questo sinodo presero parte, oltre al metropolita presidente, i padri: Leonid Fedorov, Alessio Zerčaninov, Ivan Deubner, Eustachio Susalev, Gleb Verchovskij, Trofim Šemiatskij, Diodor Kolpinskij e Vladimir Abrikosov. In virtù di alcune straordinarie facoltà ricevute nel 1910 dal santo pontefice Pio X, il metropolita costituiva suo esarca per tutta la Russia, ad eccezione dell'Ucraina e della Biancorutenia, il p. Fedorov, mentre il sinodo stabiliva 68 articoli di disciplina che furono solennemente promulgati nella chiesa di S. Caterina il giorno della chiusura dei lavori. Da parte sua il governo provvisorio, mediante il ministro dei culti Anton V. Kartašev, riconosceva

---

[1] Cfr l'inizio in *Civ. Catt.* 1957, II, 491 ss.

l'esarca e l'esistenza di una Chiesa cattolica russa di rito bizantino slavo, fino a quel momento rigorosamente proscritta.

Con la caduta del governo provvisorio e col sopravvento dei bolscevichi doveva cominciare però per il giovane esarca (era nato nel 1879) una lunga *via crucis* che lo portò a morire nella miseria più squallida nell'esilio di Vjatka (1935), dopo l'imprigionamento nelle famigerate isole Solovki. Solo per i primi cinque anni del dominio comunista, il p. Fedorov poté esercitare con una certa libertà il suo ministero. Ma dovette superare difficoltà anche da parte di ecclesiastici di rito latino [2].

Tra coloro che pensavano che il mezzo migliore per procurare il ritorno della Russia alla Chiesa cattolica fosse il rito latino v'era l'arcivescovo di Mogilev, mons. Edoardo Ropp. Con l'autorità che gli veniva dall'alto grado gerarchico e dall'aver sofferto la prigione e l'esilio, egli si dette molto da fare per il trionfo delle sue vedute ed ottenne anche di poter esporre i suoi progetti sulla *Civiltà Cattolica* [3]. Ecco, tra l'altro, ciò che il degnissimo prelato, con ottime intenzioni, scriveva:

Il russo in genere non comprende la possibilità di una fede sotto forme diverse. Ecco perché egli considera il rito greco-slavo unito una frode romana, e non ha fiducia in esso. D'altra parte, il rito slavo ha poche

---

[2] Cfr C. GATTI - C. KOROLEVSKIJ, *I riti e le Chiese orientali,* Genova-Sampierdarena 1942, vol. I, pp. 904-905. Un'altra difficoltà all'apostolato dell'esarca « proveniva dalla imprecisione della legislazione canonica riguardante i riti. La lettera apostolica *Ea semper* del 14 giugno 1907, che contemplava i ruteni degli Stati Uniti, era ancora ispirata alle restrizioni dell'*Etsi pastoralis* del 1742. Qualche sacerdote russo, che era stato in America, pur dimostrando le sue simpatie per il cattolicismo, opponeva quel documento all'affermazione categorica dell'esarca che la S. Sede voleva sinceramente la conservazione integrale del rito e della disciplina orientali. Press'a poco le stesse restrizioni vigevano per i ruteni del Canadà, e il clero dissidente non le ignorava. Vero è che nel 1913 e nel 1914 detta legislazione fu modificata in senso liberale, ma nel frattempo era scoppiata la guerra mondiale e queste modificazioni non erano note in Russia. Anche l'*Orientalium dignitas* del 1894 aveva difficoltà: il clero latino obiettava che non aveva forza di legge fuori dell'Oriente asiatico; che se Pio X l'aveva estesa anche alla Russia ad istanza del metropolita kyr Andrea, questa estensione, decisa in udienza privata, non aveva mai ricevuto pubblicità. Vi era poi l'articolo 11 che in pratica risultò non abbastanza chiaro: permetteva agli individui, famiglie o comunità di rimanere temporaneamente nel rito latino, qualora avessero messo questa condizione alla loro conversione. Ora l'*Orientalium* era sconosciuta ai russi che volevano farsi cattolici; il clero già poco propenso per il rito orientale e convinto, per altro, che l'*Orientalium* non si applicava alla Russia, non ne parlava mai; dimodocché la latinizzazione dei nuovi convertiti era pratica corrente » (*ivi,* pp. 905-906). Cfr anche V. LODI, *Leonida Feodoroff,* Roma 1957 e *Roma e l'Oriente,* luglio-settembre 1918.

[3] Cfr *Civ. Catt.* 1920, II, 476-477. La nostra rivista pubblicando lo scritto di mons. Ropp non intendeva far sue le idee dell'arcivescovo di Mogilev. Le « corrispondenze » della *Civiltà Cattolica* non impegnano mai la rivista.

attrattive per il russo colto e progredito: esso è per lui sinonimo della religione soggiogata dallo Stato, della religione senza vita, senza efficacia civilizzatrice e moralizzatrice, con funzioni lunghe e tediose, con la comunione sotto una forma ripugnante e che impedisce le comunioni frequenti e numerose, senza la devozione ai SS.mi Sacramenti, senza il mese di Maggio e di Ottobre consacrati alla SS.ma Vergine, senza il Sacro Cuore. In una parola nulla in esso lo attira e molte cose lo respingono. Perciò non si sente cattolico, vero cattolico, come egli dice, russo, se non quando adotta il rito latino.

D'altra parte, il popolo in massa non abbandonerà il suo rito. Ne viene di conseguenza che le classi superiori facilmente si troverebbero nel rito latino, mentre il popolo rimarrebbe nel rito orientale; il che bisogna evitare ad ogni costo.

Per riuscire a ciò, io credo che vi sia un solo mezzo: anzitutto abbattere la muraglia cinese che separa i riti. È il prete cattolico, senz'altro, quegli che dovrebbe operare in Russia, secondo il bisogno del suo gregge, nei due riti, senza alcuna differenza. A poco a poco ciò proverebbe col fatto che fede e forma sono due cose diverse. Se al tempo stesso, poi — ed io ne dubito — si formasse un nucleo di sacerdoti, di nazionalità russa, ma celibi; se oltre a ciò, il rito orientale iniziasse una nuova vita che lo spingesse a cambiare la forma della S. Comunione, a introdurre delle devozioni capaci di attirare il popolo, a rendere più brevi le cerimonie della santa messa, via via che i preti russi entrerebbero in azione, la differenza dei riti non sarebbe più insormontabile, e tutto ciò che fosse nazionalmente russo si raggrupperebbe nel loro culto nazionale. Per giungere a questo risultato, occorrerebbe evitare in primo luogo che vi fossero due poteri sul medesimo territorio; bisognerebbe che il vescovo, oppure il vicario apostolico, avesse sotto la sua autorità tutti i cattolici, a qualunque rito appartengano...

* * *

Di tutt'altro parere in questa questione fu il servo di Dio mons. Giorgio Matulaitis: egli non voleva che l'apostolato per la conversione della Russia si riducesse a recar vantaggio a questa o a quell'altra nazionalità od anche al rito latino. E questo proprio in forza dell'universalità della Chiesa che abbraccia tutti i popoli e rispetta tutti i riti. Invitato a dare il suo parere su una Società missionaria per promuovere la religione cattolica nell'Oriente, progettata da mons. Ropp secondo i principi sopra esposti, il Matulaitis scriveva al nunzio a Varsavia, Lorenzo Lauri, poi cardinale, che bisognava assolutamente impedire che la propoganda cattolica servisse a scopi politici e nazionali. Perciò consigliava che i missionari appartenessero a popoli, per così dire, neutrali o, meglio ancora, agli stessi popoli da convertire: ucraini, biancoruteni e russi. Per la formazione

poi di questi missionari, specialmente per la Russia, non v'era, a suo parere, luogo migliore che Roma [4].

Pio XI, che tanto fece per il popolo russo, fondando, più tardi, nella città eterna il Pontificio Collegio Russicum [5], dava ragione al Matulaitis. Il biritualismo propugnato dal Ropp non poteva essere assunto come metodo ordinario d'apostolato, né si poteva, per far piacere a pochi aristocratici russi occidentalizzati, che la rivoluzione bolscevica stava spazzando via per sempre, sacrificare tutto un grande popolo profondamente attaccato alle sue tradizioni ed al suo venerando rito. D'altra parte la recente storia avrebbe dovuto insegnare qualcosa: nel secolo XIX il governo russo aveva costretto con la forza i greco cattolici a tornare allo scisma proprio perché essi, « disobbedendo ai decreti dei papi », avevano latinizzato il loro rito. Cosa incredibile, commentava allora la *Civiltà Cattolica*: « fucilare i cattolici per costringerli a meglio ubbidire ai decreti dei Sommi Pontefici! » [6]. Allora, date le palesi mire scismatiche del governo

---

[4] La lettera porta la data del 4 dicembre 1921 ed è conservata nell'archivio della casa generalizia dei pp. mariani (G. M., *Latina (litterae)*, pp. 171-173). In un'altra lettera al nunzio Lauri del 30 gennaio 1922 il servo di Dio accenna alla preparazione di una sua relazione sullo stato, gli impedimenti ed i mezzi per la conversione degli scismatici nella diocesi di Vilna, da mandare alla S. Congregazione per la Chiesa Orientale.

[5] Cfr *Civ. Catt.* 1928, I, 448; 1929, IV, 167.

[6] Cfr *Civ. Catt.* 1874, III, 503. Riguardo alla « disobbedienza ai decreti pontifici » da parte dei greco cattolici, la *Civiltà Cattolica,* citando un articolo del *Messaggero ufficiale* ispirato dal conte Tolstoj, ministro dei culti e procuratore generale del Sinodo, osservava: « Non è da perdere di mira che, in cotesto articolo, chi parla è l'accusato... Né può negarsi ch'egli faccia ciò con fino accorgimento. Infatti la questione ch'ei si studia di mettere maggiormente in rilievo è la questione liturgica; questione abbastanza complicata perché il pubblico estraneo sia capace di scioglierla, e che è realmente assai speciosa. A sentir lui, esso non fa se non eseguire i voti formali e tante volte reiterati dai Sommi Pontefici, i quali hanno in ogni tempo guarentito l'osservanza dei riti orientali. Senonché, la coda del serpente si fa scorgere, ad onta della cura ch'ei si dà di nasconderla; e questa coda è il silenzio che si osserva intorno al concilio di Zamvisk, celebrato nel 1720. Tale concilio è dipinto da tutti gli scrittori ortodossi come un attentato contro il rito greco, come il trionfo del latinismo, e come il punto di partenza della latinizzazione dei greci uniti: eppure ricevette l'approvazione di Benedetto XIII, né ha perduta giammai la sua forza legale. Qual altro motivo può esservi per passarlo addirittura sotto silenzio, se non perché egli presenta una difficoltà affatto insolubile e contiene una condanna formale delle innovazioni presenti?... V'ha un'altra circostanza meritevole di considerazione, ed è questa... quando la Polonia ebbe perduta la sua forza politica, e quando uno Stato scismatico fu divenuto onnipossente ed ostile alla repubblica, era naturale che i cattolici ruteni, vistosi parare dinanzi un gran pericolo, prescegliessero accostarsi sempre più ai latini, loro fratelli in religione, che non ai russi scismatici. Il *Messaggero ufficiale* parla del vescovo Schumborskij e degli sforzi inutili da lui fatti, a detta sua, per *purificare* il rito ruteno; e cita la data del 1841! Ma non ha egli riflettuto che questa data è troppo vicina al 1839... c'era di mezzo la catastrofe del 1839, e questa bastava a far decidere i ruteni di Chelm a passare piuttosto al rito latino

russo, la S. Sede non poteva cedere e dovette opporsi alla « purificazione » del rito greco cattolico come dovette opporsi alla russificazione di quello latino; ma, mutate le condizioni dei tempi, nell'interesse del ritorno di tanti fratelli separati, era necessario il più assoluto rispetto del rito orientale e che la Chiesa cattolica non apparisse più agli occhi dei russi come una confessione straniera, abbracciando la quale essi dovevano abbandonare le caratteristiche della propria nazionalità.

In tutta la questione il servo di Dio era d'accordo con il metropolita Šeptickij, con l'esarca Fedorov e con i gesuiti. Il 16 agosto 1923 egli scriveva al suo suddito p. Bučys M.I.C., futuro vescovo di rito bizantino slavo per i russi, di mettersi in contatto con i padri gesuiti di Berlino, presso la chiesa di S. Clemente, per prendere accordi circa la missione tra i russi [7]. Al sacerdote russo Diodor Kolpinskij, che probabilmente aspettava una decisione per il suo apostolato, egli così scriveva da Roma: « Sono molto contento che il Signore Vi abbia visitato con la Sua grazia. Sforzatevi di collaborare con Lui. Iddio aiuterà. Egli vuole la salvezza di tutti. Non occorre che Voi veniate a Roma, ciò sarebbe perfino non buono. Fra giorni arriverà da Roma a Vienna il metropolita Šeptickij. Egli si sforzerà di fare e di stabilire tutto ciò che Vi è necessario. Aspettate il suo arrivo. Scrivete di tutto al p. Bučys » [8]. Quando nel 1925, per suo incoraggiamento, i padri mariani incominciarono in Lituania il loro lavoro missionario tra i russi [9], egli volle che curassero

---

che diventare scismatici come quelli della Lituania. Di che il governo fu sollecito a rassicurarli e a guarentir loro ogni libertà, per timore di vederli passare al rito latino, giudicando non ancora venuto il momento di attrarli allo scisma. Esso però non ha fatto che differire, aspettando l'opportunità che crede ormai giunta... » (cfr *Civ. Catt.* 1874, II, 255-256). Cfr anche A. RAES S. I., *Le liturgicon ruthène depuis l'union de Brest,* Roma 1942 (vol. VIII, n. 1-2 dell'*Orientalia Christiana Periodica,* pubblicazione del Pontificio Istituto Orientale). Ivi, a p. 136 ss., v'è anche la Circolare agli Ordinari ruteni (10 settembre 1941) della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale riguardante la nuova edizione rutena dei libri liturgici. Da questa circolare risulta che le decisioni del Sinodo di Zamoscia (1720) non sono abrogate, quantunque « in quei territori dove le prescrizioni liturgiche ordinate dai Sinodi di Zamoscia e di Leopoli non furono introdotte, la S. Congregazione desidera che non vi vengano introdotte ». I *Documenta pontificum romanorum historiam Ucrainae illustrantia,* che i padri basiliani vanno pubblicando con tanta fatica, costituiscono un'imponente documentazione di quanto i papi hanno fatto per gli orientali (cfr *Civ. Catt.* 1955, III, 628-632).

[7] La lettera si conserva nell'archivio della casa generalizia dei pp. mariani (G. M., *Epistolae ad F. Bučys,* n. 24).

[8] La lettera, scritta in russo, porta la data del 7 dicembre 1925: la copia è conservata nell'archivio della casa generalizia dei pp. mariani.

[9] Cfr la lettera del p. Bučys del 28 novembre 1925 a mons. Matulaitis (n. 12), conservata nell'archivio della casa generalizia dei pp. mariani. Il p. Bučys, che

l'esattezza del rito e pensava addirittura di recarsi lui stesso in Russia. Ecco infatti, cosa scriveva in una sua relazione alla S. Sede: « Ho cercato anche di preparare l'azione missionaria tra gli scismatici in Lituania; uno dei nostri confratelli sta già imparando il rito orientale per cominciare l'opera missionaria. Dopo il ritorno dal congresso di Chicago cercherò di andare in Russia, se otterrò i necessari documenti. Di ciò ho parlato col superiore dei biancoruteni che si trova in Lituania e con alcune altre persone che possono essere di aiuto in quest'intento » [10].

* * *

Durante il Congresso eucaristico di Chicago (1926), del quale si è fatto cenno qui sopra, mons. Matulaitis fu invitato a tenere una conferenza sull'apostolato cattolico in Russia. Riteniamo questa conferenza fondamentale per capire quali fossero le vedute del servo di Dio su questa questione. Purtroppo non ne abbiamo rinvenuto il testo integrale, né sappiamo se sia stato mai stampato. Ne riportiamo qui gli appunti così come furono trovati nei suoi manoscritti, avvertendo che abbiamo aggiunto qua e là qualche parola per renderne, possibilmente, più comprensibile il pensiero, che, trattandosi di una traccia per un discorso, è appena accennato [11]:

I. Proemio: Esporrò ciò che riguarda il lavoro missionario, almeno in quanto io in qualche modo vi partecipai: *a*) quello che si faceva in Russia prima della guerra e quello che si fa ora nelle regioni che, riacquistata la libertà, si sono staccate dalla Russia; *b*) gli ostacoli; *c*) gli aiuti; *d*) le speranze per il futuro.

---

dirigeva allora l'apostolato dei padri mariani fra i russi in Lituania, scrisse vari opuscoli per rendere più facile questo lavoro missionario: cfr *Rusai stačiatikiai ir sentikiai Lietuvoje* (Dei russi ortodossi e vetero ortodossi in Lituania). Kaunas 1936; *Straipsniai katalikams posiskaityti* (Articoli da leggersi dai cattolici). Telšiai 1937. In questi articoli si tratta piuttosto di problemi orientali. La missione orientale in Lituania durò fino alla seconda occupazione dei sovietici (1944). Le conversioni furono non poche: di esse si trovano notizie interessanti nell'archivio della casa generalizia dei pp. mariani.

[10] Relazione dell'arcivescovo Matulaitis, visitatore apostolico della Lituania, al card. P. Gasparri. La relazione fu spedita da Kaunas il 26 maggio 1926 ed è conservata in copia nell'archivio della casa generalizia dei pp. mariani. Il confratello al quale si accenna nella relazione è mons. Francesco Karevičius M.I.C., arcivescovo titolare di Scitopoli. Perché imparasse il rito bizantino slavo puro mons. Matulaitis lo mandò in Iugoslavia. Il Karevičius non riuscì però nel suo intento. Più tardi (1930) veniva invece consacrato in Roma vescovo nel rito orientale dall'esarca bulgaro mons. Cirillo Kurteff il p. Bučys.

[11] Cfr la raccolta dei manoscritti del servo di Dio presso la casa generalizia dei pp. mariani: *Latina (litterae)*, pp. 474-476.

II. Ciò che si faceva in Russia prima della guerra: duplice via per riconciliare al cattolicismo gli scismatici: *a*) attraverso la propaganda degli immigrati cattolici polacchi, lituani, lettoni, biancoruteni, tedeschi; la lingua russa era esclusa dalla predicazione; si temeva che con la lingua russa penetrasse anche lo scisma; ma poi già si cominciò qua e là a predicare in russo. Molti della *intelligencija* preferivano il rito latino: sia perché volevano essere cattolici integralmente, sia perché temevano di non avere, altrimenti, pastori convenienti.

Criptocattolici

b) Chiesa orientale unita. Incominciava a propagarsi: conversioni di Tolstoj, Zerčaninov, Solov'ev, Deubner, Fedorov, Verchovskij, Abrikosov, Volkonskaja, Beloverskij, Verešagin. 1) Difficoltà da parte della instabilità dei pastori; 2) difetto di formazione necessaria; 3) timore della latinizzazione; i fanatici del rito orientale non ammettevano d'essere aiutati dai sacerdoti cattolici latini; 4) per i sacerdoti ammogliati che si convertivano: difficoltà per la famiglia e il sostentamento.

Ma già s'incominciava ad organizzare questa Chiesa unita; s'era già incominciata a formare una sezione di suore...

Si tenevano lezioni per quelle persone dell'*intelligencija* che cercavano Dio: prof. Bučys.

c) Quelle terre cominciavano già allora, ma oggi ancor più, a biondeggiare per la messe. La Chiesa « ortodossa » russa ha perduto il sostegno del governo; è divisa in se stessa. Incominciano a volgere gli occhi verso la patria, Roma.

Manca la libertà; la gioventù è corrotta.

III. 1) *Polonia.* Vi sono molti scismatici.

La conversione si ottiene per una duplice via:

a) per il contatto con i cattolici: scuole, matrimoni; nella diocesi di Vilna si riconciliarono circa settemila. Qui prendevano il rito latino;

b) *conservando il rito slavo si riconciliano*: non unione, non conversione; ma ritorno ai tempi prima dello scisma, ai tempi dei primi concili che soli, si dice, riconoscono. Stabilimmo di dire: Chiesa ortodossa cattolica di rito slavo (Morozov).

c) Congregazione che...

2) *Lituania* (12 parrocchie e 30...): tra i lituani e russi non v'è antagonismo... non vi sono ostacoli. Si convertono; vogliono conservare il rito. Coloro che hanno abbracciato il rito latino sentono nostalgia. Perciò già vengono destinati dei sacerdoti.

3) *Lettonia*: come in Lituania; confini comuni. Molti russi si istruiscono.

4) *Estonia*: protestanti. Gli scismatici hanno tre parrocchie e due sacerdoti. Molti estoni protestanti ricevono lo scisma.

5) *Finlandia*: due parrocchie cattoliche (Suomis, ed altra).

IV. 1. Ostacoli: *a*) ragioni della politica imperiale. L'Imperatore della Russia. Coi credenti in Russia. Sono spariti. La protezione del governo è sparita.

Ora è perseguitata ogni religione, ma la stessa forza sociale costringerà a dare la libertà religiosa anche de facto.

b) ragioni dommatiche: la tradizione, la diffidenza verso Roma; il timore della latinizzazione.

Gli emigranti voglion riformare:

c) tendenza teologica. I secolari oppongono a Roma la diplomazia. I dogmi. Vogliono trovare una via di mezzo, far da legame tra l'Asia e l'Europa (Chomjakov, Neochomjakovismo, Kartašev).

d) nazionale, dopo la guerra che...

e) corruzione specialmente della gioventù.

2. Aiuti: *a*) la stessa Chiesa « ortodossa » divisa, lasciata a se stessa, gli occhi si volgono...; *b*) la persecuzione ha aumentato la religiosità. Si parla di miracoli; *c*) la missione del S. Padre; *d*) l'azione missionaria nella religione cattolica.

America (metodisti, anabattisti).

Questi appunti, anche nella loro schematica brevità, ci rivelano quanto il servo di Dio sentisse l'importanza dell'apostolato russo cattolico e della sua giusta impostazione e come, tutto pieno di carità, cercasse, pur senza debolezze, di rendere ai fratelli separati meno umiliante e più facile la via del ritorno. Non trascurando il fattore psicologico, egli voleva che, trattando coi russi, si dovesse parlare non tanto di una loro unione o conversione, quanto di un loro « ritorno ai tempi prima dello scisma » [12], ed approvava il termine di « Chiesa ortodossa cattolica di rito slavo » caro all'archimandrita Morozov, da lui ricevuto nella Chiesa cattolica quando era vescovo di Vilna. Tuttavia insisteva sulla necessità di una seria preparazione teologica e spirituale di coloro che desideravano abbracciare la professione cattolica, specialmente se sacerdoti. Egli, l'antico professore di dommatica dell'Accademia romano cattolica di Pietroburgo,

[12] Su questi concetti aveva insistito molto il grande filosofo russo Vladimir S. Solov'ev che, cattolico in cuore per lunghi anni, il 16 febbraio 1896 aveva ufficialmente abbracciato il cattolicismo: secondo lui « il popolo russo è cattolico senza saperlo, perché ignora di buona fede le definizioni dommatiche fatte in Occidente dopo la separazione; di più, siccome secondo i migliori teologi russi non vi può essere Concilio ecumenico senza la partecipazione dell'Occidente, e che di fatto nessuno è stato celebrato dal 787 in poi, sempre secondo i medesimi teologi, nessun Concilio ecumenico ha rotto la comunione ecclesiastica: la Chiesa russa è scismatica *de facto*, ma non *de iure*. Nel 1648, il celebre Leone Allazio, primo Custode ossia Prefetto della Biblioteca Vaticana, aveva sostenuto una tesi analoga » (cfr C. GATTI - C. KOROLEVSKIJ, *op. cit.*, p. 869).

che aveva così profondamente analizzato gli errori degli scismatici nel suo libro *Doctrina russorum de statu iustitiae originalis,* non avrebbe accettato davvero compromessi dottrinali né avrebbe ristretto la sua predicazione ai punti comuni a tutti i cristiani (*obščechristianskie*), minimizzando le divergenze esistenti tra le Chiese di Roma e di Mosca, pur di veder aumentato il numero dei cattolici russi. Questo sarebbe stato un proselitismo di cattivo stampo che avrebbe giustificato le accuse di raggiro, di falsificazione e d'inganno lanciate dal clero dissidente contro i missionari cattolici. Né questo modo di procedere si sarebbe potuto scusare col dire ch'esso mirava più a creare relazioni di buon vicinato coi dissidenti e a preparare il ritorno dell'intero popolo russo all'unità, che alle conversioni individuali, trascurabili o addirittura da non incoraggiarsi. Mons. Matulaitis, da vero santo, non disprezzò mai il tempo dedicato ad una sola anima. A questo proposito, non molti anni fa, Pio XII in una memoranda enciclica ammoniva i cattolici che « non abbiano a credere, per un falso " irenismo ", che si possa ottenere un felice ritorno nel seno della Chiesa dei dissidenti e degli erranti, se non si insegna a tutti, sinceramente, tutta la verità in vigore nella Chiesa, senza alcuna corruzione e senza alcuna diminuzione » [13].

Particolarmente severo fu il servo di Dio con coloro che, animati da uno zelo errato, ammettevano nella Chiesa cattolica, pur di guadagnare un altro russo, anche gli indegni, quasi che il cattolicismo, alla stregua di qualsiasi setta protestante, fosse diventato il rifugio di tutti i transfughi, meritamente colpiti dalle censure delle loro legittime autorità religiose. Una volta un vescovo gli aveva mandato un sacerdote orientale da lui ricevuto nella Chiesa cattolica, con la preghiera che gli assegnasse un ufficio nella diocesi di Vilna. Il 6 luglio 1925 mons. Matulaitis così scriveva in proposito al nunzio Lauri: « In nessun modo posso riceverlo nella mia diocesi, perché qui egli gode una pessima fama e non può essere se non di danno all'opera missionaria. Egli era dedito all'ubriachezza e, da vedovo, teneva presso di sé una donna sospetta; era continuamente punito dalle autorità scismatiche. Secondo me il vescovo che ha ricevuto il sacerdote scismatico convertito ne porta la responsabilità e deve lui prendersene cura » [14].

---

[13] Cfr l'enciclica *Humani Generis,* in *Civ. Catt.* 1950, III, 473.

[14] Copia di questa lettera si conserva presso l'archivio della casa generalizia dei padri mariani: *Latina (litterae)*, p. 251.

Quanto al rito orientale, abbiamo visto come il servo di Dio voleva che fosse conservato nella sua purità e che i missionari cattolici lo apprendessero bene prima d'iniziare il loro apostolato. Tuttavia anche qui era nemico delle esagerazioni e del fanatismo, per cui « i fanatici del rito orientale non ammettevano d'essere aiutati dai sacerdoti cattolici di rito latino ». Non bisogna dimenticare che questo fanatismo portò alla rovina non pochi cattolici e fu causa di scissioni tra gli stessi dissidenti: « Il tratto caratteristico onde si distinguono le sette russe — scriveva il corrispondente russo della *Civiltà Cattolica* nel 1873 — si è quello che io chiamerò *esteriorità, formalismo,* o per servirmi di un vocabolo ricevuto dall'Occidente, *ritualismo*... Tale è stata l'origine della setta principale, conosciuta sotto la denominazione di *vecchi credenti* (*staro very*). Il modo di congiungere le dita per fare il segno della croce, di cantare due o tre volte alleluia, di scrivere il nome di Gesù con un solo *i* o con due, di camminare nelle processioni secondo il corso del sole o in senso contrario ecc., questi, e non altri, sono stati i grandi torti opposti dai *vecchi credenti* alla Chiesa officiale, ed ecco in che facevano in gran parte consistere le proprie *credenze!* » [15]. D'altra parte non sempre è possibile seguire in tutto e per tutto il cosiddetto rito sinodale. Nella recente edizione dei libri liturgici per i russi fatta dalla S. Congregazione per la Chiesa orientale si è dovuto, sia pure in pochissimi passi, correggere e migliorare il testo [16]. Ed anche quando esso è rimasto identico a quello dei dissidenti, non sempre va inteso alla stessa maniera da questi e dai cattolici. Così nel *Credo* non c'è il *Filioque,* ma i cattolici, anche orientali, sono tenuti a credere che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Così per l'epiclesi: anche i cattolici fanno, dopo la consacrazione, l'invocazione dello Spirito Santo, ma non nel senso che questa sia necessaria perché avvenga la transustanziazione, come ritengono i dissidenti; e perciò i cattolici non possono, come i dissidenti, fare l'inchino profondo solo dopo l'epiclesi, ma debbono farlo subito dopo le parole della consacrazione, altrimenti i fedeli potrebbero essere tratti in inganno e portati ad errare nella loro

[15] Cfr *Civ. Catt.* 1873, II, 126. In Russia si arrivò a proibire con un apposito decreto « al clero cattolico romano di prender parte nelle *missioni* e comunicare *in sacris* coi cattolici di rito slavo. La circolare porta la data del 16 aprile e il n. 1043... » (*ivi,* 1874, IV, 121).

[16] Cfr C. GATTI - C. KOROLEVSKIJ, *op. cit.,* p. 950.

fede. Ed infine non si deve dimenticare che la pienezza della santità e dei mezzi spirituali per conseguirla non si può trovare che nella sola Chiesa cattolica: nessuna meraviglia perciò che i cattolici orientali preferiscano prendere esempio più dai loro fratelli latini (celibato del clero, frequenza ai sacramenti ecc.) che non dagli orientali dissidenti [17].

* * *

Della conversione della Russia mons. Matulaitis si occupò, si può dire, fino al momento della morte. Ai suoi figli bianco-ruteni della casa di Druja che desideravano una risposta concreta ai loro slanci apostolici, il servo di Dio così scriveva il 19 aprile 1926: « Per quanto riguarda il futuro lavoro missionario in Russia, io ci penso e ne parlo. Ma potrò agire seriamente solo quando tornerò dall'America. Spero che Iddio mi aiuterà in quest'affare che è suo. Voi state tranquilli, senza dubbio un giorno vi toccherà d'essere apostoli; intanto preparatevi » [18]. Abbiamo visto come il 26 maggio dello stesso anno aveva espresso al card. Gasparri il desiderio di recarsi egli stesso in Russia. Ma non gli fu dato di attuare questa sua aspirazione. Il 27 gennaio 1927 egli moriva in Kaunas. L'anno seguente la S. Sede erigeva a Charbin in Manciuria un ordinariato per i russi di rito bizantino slavo [19] che affidava alle cure del p. Fabiano Abrantovič M.I.C., il quale, dopo aver ricevuto nel Pontificio Collegio Russicum la benedizione ed il titolo di archimandrita, partiva subito per la sua destinazione. Con l'arrivo di altri padri della casa di Druja e ricevuti, più tardi, altri rinforzi dalla Lituania, l'opera di Charbin si consolidava ben presto, tanto che nel 1937-38, a dieci anni dal suo inizio, essa contava: un novi-

[17] A questo proposito la *Civiltà Cattolica* (1874, II, 256) scriveva: « La Chiesa rutena era troppo indietro, né poteva offrire ai suoi figli gli stessi vantaggi e gli stessi soccorsi spirituali che la Chiesa latina, segnatamente in un paese dove questa era la dominante e la più moralmente avanzata. Il contrasto che da ciò risultava, e che il *Messaggero ufficiale* riconosce per primo, fu una delle cause, per le quali la popolazione sentivasi attratta verso le chiese latine, o meglio verso le cerimonie che vi si praticavano e che davano soddisfazione alle anime. Ora è egli colpa della Chiesa latina s'ella offre ai propri figli mezzi di santificazione e di perfezione più abbondanti che altra qualsiasi? ».

[18] Cfr la raccolta dei manoscritti del servo di Dio presso l'archivio della casa generalizia dei padri mariani: *Lituana (epistolae)*, p. 192.

[19] Già prima della rivoluzione bolscevica molti sudditi dell'impero russo, tra i quali alcune centinaia di cattolici, vivevano a Charbin, importante centro per la costruzione della transiberiana. Con la rivoluzione il loro numero aumentò considerevolmente.

ziato dei padri mariani, un liceo con 165 studenti (di cui 26 cattolici) [20], un collegio delle orsoline con 134 fanciulle (delle quali 22 cattoliche), un orfanotrofio delle francescane con 180 orfanelli (dei quali 58 cattolici). Inoltre i padri mariani pubblicavano un periodico mensile in lingua russa (*Bollettino cattolico*) ed avevano la cura spirituale dei due istituti femminili sopra indicati e delle parrocchie cattoliche. Tutto questo complesso di opere restò in piedi quasi fino al 1948, quando tutti i padri furono deportati in Siberia. L'archimandrita Andrea Cikoto M.I.C., succeduto nel 1939 al p. Abrantovič [21], moriva di stenti nei campi di lavoro forzato siberiani nel 1952.

L'opera di mons. Matulaitis e dei padri mariani a pro della conversione della Russia non può essere dimenticata e, perché voluta da un vero servo di Dio ed arricchita dai meriti di strenui confessori della fede, non mancherà di dare i suoi frutti. Ciò che mons. Matulaitis diceva nel 1926, che i russi « incominciano a volgere gli occhi verso la patria, Roma », oggi è ancor più vero che allora. Mentre infatti nel 1926 la Chiesa dissidente era perseguitata, oggi una gran parte di essa è appoggiata ed a sua volta appoggia un governo ateo, obbedendo cecamente alle sue mire egemoniche ed anticattoliche, fino ad essersi resa responsabile del forzato distacco degli ucraini cattolici da Roma, fino ad affermare che il Papa vuole la guerra, che il comandamento di Cristo sull'amore dei nemici non deve applicarsi nei riguardi dei nazisti e dei fascisti, fino a giustificare l'aggressione all'Ungheria ed a negare le deportazioni e le stragi compiute dall'esercito sovietico. Che Dio abbrevi le sofferenze di un così grande popolo e lo riconduca nel porto sicuro della vera Chiesa.

---

[20] Il 5 agosto 1943 il p. Cikoto scriveva a mons. Bučys: « Lo scorso anno nel liceo abbiamo avuto 203 alunni e quest'anno il numero va ancora crescendo ».

[21] Il p. Abrantovič nel 1939 era venuto a Roma per il capitolo generale dei padri mariani, poi si era recato in Polonia per una breve visita. Qui fu sorpreso dalla guerra ed arrestato dalle truppe sovietiche d'occupazione. Sembra che sia morto in carcere in seguito ai maltrattamenti subiti. La scrittrice sovietica N. Il'ina, una russa di Charbin, rientrata recentemente in U.R.S.S., ha ripetuto in un suo romanzo le solite calunnie d'infanticidio contro i missionari cattolici, le quali furono la causa di tante ingiuste condanne, deportazioni e morti (cfr *Znamja*, 1957, n. 4, p. 82 ss.).